

IL Mattino 16 Luglio 2008

Griffe false, i Giuliano alla conquista di Roma

ROMA. Il primo a tessere la tela dei contatti con gli imprenditori cinesi sbarcati nella capitale è stato Salvatore Giuliano. Un passo alla volta a partire dal 2003 per arrivare al controllo del mercato della merce contraffatta, tenere sotto schiaffo la mafia cinese, reinvestire i proventi di un giro d'affari milionario nell'acquisto di appartamenti, negozi, bar e ristoranti, tutti all'Esquilino, la Chinatown di Roma e in concessionarie auto dislocate in diverse città italiane. Poi l'arresto di Giuliano e il pentimento. Il patto d'acciaio stretto tra la camorra e la mafia cinese è stato scoperto dalla Dia, guidata dal colonnello Paolo La Forgia. Salvatore Giuliano, con le sue dichiarazioni ha contribuito a far emergere il giro di affari, il meccanismo dell'alleanza, il cui perno ruota tutto intorno ad una società di intermediazione, la Dafa Consulenze, i cui servizi venivano imposti ai commercianti e agli imprenditori di origine cinese. Nell'appartamento della società, situato in via Principe Amedeo, la strada principale e più conosciuta del quartiere, avvenivano gli incontri tra i camorristi e i boss cinesi.

L'indagine, denominata "Grande Muraglia" è durata quattro anni. Due giorni fa gli arresti, sette in tutto (dovevano essere otto, ma uno degli indagati è sfuggito alla cattura), un maxi-sequestro di merce contraffatta del valore di cinque milioni di euro, il blocco di tre concessionarie auto e di un noto ristorante di Cassino. A Roma sono finiti in manette Martino Solito, Pasquale Falanga e Vincenzo De Bernardo. A Cassino i fratelli Luigi e Vincenzo Terenzio e Mario De Falco. A Napoli, la Dia ha arrestato Domenico Cesarano pregiudicato di Somma Vesuviana. Venti gli indagati, tra i quali oltre a due imprenditori cinesi di rilievo della capitale anche molti campani in odore di camorra emigrati nell'area tra Cassino e Frosinone per gestire meglio il loro giro di affari.

Giuliano ha descritto agli inquirenti il meccanismo con il quale la camorra controllava la diffusione delle griffe contraffatte che finivano sia nei negozi dell'Esquilino sia sulle bancarelle di tutti i mercati d'Italia. I capi giungevano via mare dalla Cina, la merce veniva stoccata in grandi capannoni della zona vesuviana e a Martinafranca in Puglia per poi essere trasferita a Cassino in alcuni magazzini gestiti dai fratelli Terenzio.

I proventi dell'associazione criminosa venivano reinvestiti, come ha dichiarato lo stesso Giuliano, non solo nell'acquisto di appartamenti e nella gestione di locali da affittare ai cinesi per la vendita al dettaglio ma principalmente nell'acquisto di auto di lusso che venivano importate illegalmente (con l'aiuto di diversi prestanome) dalla Germania per poi essere rivendute. E', ancora, nell'apertura di diverse concessionarie auto (una è stata creata anche a Bologna) destinate a "ripulire" il denaro frutto dei traffici illeciti.

Elena Romanizzi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS